

# Arriva anche la svalutazione

(Dalla prima pagina) lute spendibili ha superato di nuovo i dieci miliardi di dollari — e la bilancia dei pagamenti è « difesa » dall'obbligo di versare il 25% del valore delle importazioni in un conto infruttifero per la durata di tre mesi (imposta sulla valuta, destinata a penalizzare l'esportazione clandestina di capitali).

Quella che si propone è dunque una svalutazione a freddo. Si basa sull'argomento che l'inflazione in Italia rimarrà molto al di sopra del 10% mediamente registrato in Europa e per lungo tempo. La svalutazione d'altra parte, se favorisce gli esportatori (che incassano di più), cioè una parte dell'apparato industriale, per lo più la parte dislocata al Nord, al tempo stesso « deprime » in cambio, che esaltano gli investimenti e quindi la ripresa produttiva. I tassi d'interesse non possono certo scendere con questo nuovo allineamento dell'inflazione interna. Tuttavia non sembra questa, oggi, la preoccupazione principale

di alcuni dei principali centri del potere economico: hanno bisogno di un livello elevato di inflazione per svalutare i debiti ingenti che hanno contratto con le banche.

Nel nostro paese si è prodotta, ancora una volta, una spaccatura grave. Mentre a Roma il presidente del Consiglio faceva appello alla austerità e presentava « estatici » come il prezzo per la riconquista di una maggiore stabilità, a Washington — come ricordavamo all'inizio — un ministro ed alcuni funzionari trattavano (salvo smentita) la proposta di svalutazione della lira. Ancora nella riunione del consiglio dei ministri di venerdì e nelle dichiarazioni politiche dei maggiori esponenti dei partiti di governo non si trova traccia di spiegazioni che preparino lo stesso « decesso ». In cambio, i principali organi di stampa del Nord (in particolare il « Corriere della Sera » e « 24 Ore ») hanno sollecitato indirettamente la svalutazione della lira. In questo modo si è fatta sentire la pressione di quei gruppi ma-

nifatturieri che vendono ormai più all'estero che in Italia e chiedono in permanenza, per essere più concorrenziali, una lira debole. E' addirittura venuta alla ribalta una Associazione nazionale per il commercio estero, rappresentante 1.500 imprese di esportazione, per sollecitare la svalutazione.

Così il governo non è solo stato smentito nei suoi impegni di lotta all'inflazione ma è stato anche strumentalizzato per certe sue formulazioni equivocate. E' il caso del « tetto » del 16% all'inflazione annunciato per il 1982; questo tasso di essere un « tetto », cioè il massimo raggiungibile nel caso peggiore, per diventare un obiettivo da realizzare qualora l'andamento dei prezzi conduca a risultati più bassi (negli ultimi tre mesi il tasso di inflazione è sceso di più del 10%). La svalutazione della lira infatti fa aumentare automaticamente la maggior parte dei prezzi interni, dagli alimentari ai carburanti, da importanti categorie di prodotti dell'industria.

### Le cifre del bilancio

ROMA — Sono stati resi noti ieri i primi dati del bilancio dello Stato e della legge finanziaria depositati in Parlamento. Diamo qui di seguito la tabella riassuntiva del bilancio di competenza, sul quale si aprirà in Senato la battaglia politica. Nella prima colonna sono indicate le previsioni « assettate » per il 1981; nella seconda sono indicati i dati relativi al progetto di bilancio 1982, come sarebbe se non ci fosse alcuna modifica legislativa. Nella terza colonna, infine, sono riportate le cifre della previsione per il 1982 dopo gli effetti delle misure proposte nella legge finanziaria (in sostanza i tagli e le nuove imposte). I dati sono espressi in miliardi di lire.

	1 (1981)	2 (1982)	3 (1982)
<b>ENTRATE</b>			
Tributarie	89.191	111.880	115.970
Extra tributarie	21.175	27.004	26.504
Alienazione beni patrimoniali e riscossione crediti	143	133	133
Accensione di prestiti	76.649	61.921	60.517
Totale entrate	187.158	200.941	232.124
<b>SPESE</b>			
Spese correnti	141.291	135.469	161.933
In conto capitale	37.951	39.147	43.857
Rimborso prestiti	7.906	26.334	26.334
Totale spese	187.158	200.941	232.124
Saldo netto da finanziare	68.743	35.590	63.183
Ricorso al mercato	76.649	61.924	60.517

# Paurosi scenari

(Dalla prima pagina) ciano a leggere critiche più profonde al piano strategico. Dean Rusk, segretario di Stato nelle amministrazioni Kennedy e Johnson, condanna, in un commento sul Washington Post, « le dicterie pseudoscientifiche sulle strategie per limitare i danni in una guerra nucleare. Chiunque pensi — scrive Rusk — che un attacco sovietico contro l'Europa occidentale non porti alla guerra nucleare totale vive nel mondo dei sogni ». Anche il Wall Street Journal, che è fra i sostenitori più fedeli dei programmi militari di quest'

amministrazione, pubblica un articolo di Simon Ramo, un dirigente della TRW, una delle imprese guida dell'industria degli armamenti, in cui dichiara che « la gente intelligente sa che ci deve essere qualcosa di fondamentalmente sbagliato in questa concorrenza terrificante. Questioni importanti che trascendono la tecnologia e l'economia diventano urgenti e meritano il dibattito pubblico. Da questa discussione potrebbero emergere percezioni chiare della nostra volontà nazionale che di per sé costituirebbero i veri deterranti ».

Nel Massachusetts, una petizione in cui si chiede il congelamento della produzione di armi nucleari ai livelli attuali ha raccolto 30.000 firme. E' forse « poco », dice l'enorme proporzioni dell'escalation nella corsa agli armamenti ora visibile a tutti col piano strategico di Reagan. Ma è possibile che segnali l'emergenza di una maggiore volontà di intervento da parte degli americani nella formulazione della strategia nucleare finora affidata invece, e con i risultati che vediamo, ai tecnocrati dell'establishment militare.

ci, per ore ed ore, hanno ascoltato i singoli candidati agli organi nazionali di direzione (Commissione nazionale di coordinamento, Commissione di revisione e così via). In totale alcune centinaia di persone che si sono susseguiti alla tribuna per esporre in pochissimi minuti le loro intenzioni, nel caso che venissero eletti. Nella seduta notturna di venerdì, dedicata al dibattito sul programma, Lech Walesa aveva letto la lettera del presidente dei sindacati ungheresi, Sandor Gaspar e la sua risposta.

Facendo riferimento alla disponibilità espressa da Gaspar ad aprire colloqui « sul ruolo e i compiti del sindacato, nel quadro degli obblighi internazionali e dell'amicizia ungherese-polacca », Walesa ha scritto: « Mi felicitavo che lei si sia richiamato alla tradizionale amicizia ungherese-polacca. Nello spirito di questa amicizia, ancora una volta la invito a venire in Polonia ».

La risposta del presidente di Solidarnosc non accenna alla ragione per la quale i dirigenti sindacati ungheresi sono ritenuti di non poter essere presenti alla seconda fase del congresso, e cioè al « messaggio ai popoli dell'Europa dell'Est », ed afferma: « Se lei fosse venuto, e si sarebbe convinto che Solidarnosc è un sindacato di lavoratori, nato da una protesta operaia contro l'ingiustizia, l'illegalità e la menzogna... Sappiamo che la nostra strada è difficile, che ci possono essere incomprensioni, ma riteniamo di non poterla cambiare ».

Prima di concludere la speranza che la sua lettera verrà pubblicata dai giornali ungheresi, Walesa ribadisce: « Il nostro sindacato ha intrapreso la lotta per gli interessi dei lavoratori, per i loro diritti, in modo che nessuno possa decidere per loro. Non abbiamo carri armati. Ci guida l'idea della fratellità

# La scure del governo non è uguale per tutti

(Dalla prima pagina) sono addirittura precipitati, mentre la disoccupazione non è mai stata così alta. Fra i giovani sotto i 30 anni, 21 su 100 sono senza lavoro; tra le donne della stessa età, addirittura 39 su 100. Nel Mezzogiorno il tasso di disoccupazione è l'11,5% delle forze di lavoro. Ma anche in alcune zone del Nord la situazione è grave. Se facciamo un po' di conti sulla base di quanto l'INPS ha pagato finora attraverso i diversi tipi di indennità di cassa integrazione, scopriamo che è come se 350 mila lavoratori fos-

sero inattivi e percepissero l'integrazione salariale. Non è più solo Napoli a vivere di assistenza; oggi mezza Torino tira avanti grazie alla cassa integrazione. Il paese reale, dunque, è ben peggiore della crisi di quanto non lo sia il paese legale o, per lo meno, quei politici, quei giornalisti, quegli economisti i quali stanno cercando di far diventare senso comune l'idea che la crisi è solo un'invenzione dei piagnoni, dei catastrofisti; sì, insomma, dei comunisti. Basta un taglietto qua e una toppa là e la « barca d'Italia » può riprendere la navigazione.

ne. Verso quali lidi non si sa, ma non serve nemmeno saperlo. L'importante è che galleggino. Chi parla ancora di progetto, di programma, di cambiamento, è uno stolto vetero-marxista.

Uno dei maggiori adepti di questo ottimismo neo-conservatore è oggi un socialista come Francesco Forte sempre più pazzamente « inebriato » dal vento che spira da oltre Atlantico, da quei consiglieri del presidente Reagan i quali sostengono che ormai la vera politica economica possibile è non fare una politica economica in senso proprio detto. Allo Stato spetterebbe, co-

il, il solo compito di fornire i mezzi finanziari ed abili uomini d'affari perché il possa mettere a profitto.

In realtà, la situazione economica attuale è molto più complicata ed è resa tale anche dalla politica USA. Né con le illusioni neo-liberiste né con ricette e strumenti monetari è possibile oggi combattere contemporaneamente l'inflazione e disoccupazione. Se ne è accorto La Malfa che ha assistito in questo primo anno al fallimento del suo piano triennale. La relazione previsionale e programmatica contenente un'analisi di come gli enti e le aziende pubbliche non siano riuscite ad investire i fondi che a loro erano destinati. Mentre, nello stesso tempo, il deficit pubblico è aumentato, le entrate fiscali sono aumentate anziché stabilizzarsi come negli obiettivi del piano.

Insomma, lo Stato ha distrutto più risorse di quan-

te ne abbia create. E' qui oggi — ha ammesso La Malfa — la fonte dell'inflazione. Non è nei salari, come dimostra il fatto che da tre anni i redditi da lavoro, al netto delle tasse, stanno scendendo. Ma dire questo è confessare che l'inflazione viene alimentata soprattutto da quell'inestricabile intreccio tra Stato, partiti, clientele che si chiama sistema di potere democristiano.

Ecco perché l'appello di Spadolini rischia di cadere nel vuoto: non perché gli italiani non facciano sacrifici, non perché viviamo tutte le nostre possibilità, ma perché c'è nel governo chi pensa già alle elezioni; poiché si rifiuta, nonostante il gran parlare di « grandi riforme », di toccare anche minimamente i meccanismi concreti che consentono il riprodursi economico e politico del sistema di potere. Sono queste le forze che possono chiedere alla gente l'austerità?

# Si preparano imposte per 2500 miliardi

### I detenuti del carcere di Maze cessano lo sciopero della fame

BELFAST — I sei detenuti dell'IRA nel carcere speciale di Maze (Belfast) hanno sospeso ieri lo sciopero della fame, denunciando con un comunicato — il mancato sostegno alla loro azione da parte del governo della Repubblica irlandese (EIRE) e le pressioni esercitate dalle gerarchie della chiesa cattolica sui loro parenti. I sei hanno comunque ribadito la volontà di continuare con altri mezzi la lotta per ottenere il riconoscimento dello status di prigionieri politici ai militanti dell'organizzazione nazionalista dell'Ulster.

I sei detenuti sono Pat Sheehan, di 23 anni (che aveva iniziato il digiuno da 55 giorni), Jackie McMullan, di 25 anni, Gerard Carville, di 25 anni, John Pickering, di 25 anni, Gerard Hodina, di 21 anni, e Jim Davis (che aveva iniziato lo sciopero della fame il 21 settembre scorso), di 27 anni.

A Dublino, un portavoce ufficiale ha espresso la « grande soddisfazione » del governo dell'EIRE per la decisione dei detenuti di Maze.

Gli scioperi della fame a Maze avevano provocato dieci morti, a partire da quello del giovane deputato Bobby Sands, avvenuta il 12 maggio scorso.

(Dalla prima pagina) mica, così come aveva fatto Aniasi il giorno dell'apertura, rimanda la palla. « Che proponiamo i comunisti — ha detto — dopo che noi siamo il governo e noi decideremo ». Come Stalin ha interrotto un delegato in sala. « Non come Stalin, venga lei a governare — è stata l'infelice replica —, che io faccio il sindaco ». I comunisti, come si ricorderà, avevano rifiutato questa contrapposizione che, seppure in maniera estemporanea e poco protocollare, ha manifestato invece Formica. Siamo parte integrante di questo Stato — avevano detto molti sindaci — propono per questo, però, vogliamo cambiare là dove è necessario.

Viareggio, dunque, ha almeno permesso di chiarire i reciproci punti di partenza. I risultati dipenderanno dalla volontà del governo sulla questione complessiva della riforma della finanza locale. Zangheri, ancora ieri, è stato molto chiaro ed esplicito: « Le proposte dell'ANCI sono ragionevoli — ha affermato — ma gli appalti della sala e sono anche il minimo che si possa chiedere. Se non fossero accolti, vorrebbe dire che l'obiettivo di Palazzo Chigi non è quello di trovare una soluzione al problema della copertura del 100%, bensì quello di subordinare i comunisti e fiaccare l'autonomia. Del resto — ha aggiunto — finché gli enti locali non avranno i poteri che assegna loro il dettato costituzionale, saranno sempre alla merce

dei mutevoli orientamenti del governo ».

Il sindaco di Bologna, in precedenza, aveva ammonito — così come aveva fatto con molto vigore nella sua relazione di apertura — a prestare molta attenzione al pericolo « di un ritorno ai tempi oscuri dei controlli presso il ministero degli Interni, anche se in questo caso il ministero cambierebbe » (sarebbe il Tesoro o.d.r.).

Il socialista Cerofolini, sindaco di Genova, dal canto suo, aveva sottolineato polemicamente verso la DC che non era stato possibile confrontarsi con i ministri democristiani responsabili di dicasteri essenziali per la vita dei comuni in genere, e delle grandi metropoli in particolare: quello degli Interni (che ha la facoltà di annullare per via amministrativa provvedimenti dei comuni); dei Lavori pubblici (per il problema della casa); della Giustizia (per la graduazione degli sfratti); del Tesoro (investimenti ed attività della Cassa depositi e prestiti).

Il documento finale approvato dall'assemblea dell'ANCI sintetizza le proposte che erano già emerse nelle relazioni di giovedì, e rileva: « Sono le stesse condizioni dell'emergenza che sollecitano il pronto avvio delle riforme, le quali dovranno dare alle Regioni ed alle autonomie un complesso organico di competenze e garantire un livello di risorse finanziarie certo ed adeguato ». Nel documento, l'ANCI chiede che queste riforme valorizzino le autonomie, nell'unità della fi-

nanza pubblica (attualmente scissa in tre filoni che procedono separatamente con tempi diversi: Stato, Regioni, Comuni e Province).

Un richiamo molto forte è stato fatto alla necessità di adeguare i fondi per la sanità. L'ANCI sostiene infatti — cifre alla mano — che la differenza tra la spesa e le entrate (minori) è dovuta all'incapacità del governo e dello Stato di assicurare tutti i contributi che dovrebbero essere versati. E all'utilizzazione per altri fini di una quota delle imposte pagate dai cittadini proprio per la sanità.

Nella tarda serata di venerdì, un intervento nella discussione anche il « sindaco

mancato » di Roma ed attuale capogruppo sudoccidentale in Campidoglio Giovanni Galloni. Aveva richiamato una — sotto certi aspetti giustificata — necessità di convergenza tra maggioranza ed opposizioni sul contenimento della spesa che si renderà, comunque, necessario. Poi ha subito dato una chiara dimostrazione di come la DC a Roma intenderebbe tener fede a questa necessità. « Teniamo l'effimero », ha detto sicuro. Ed ha aggiunto dopo, ai giornalisti: « O la casa o le feste di Nicolini ». Non sappiamo se la salva di fischia partita dalla sala fosse stata messa nel conto, ma certo è stata una prima significativa risposta.

# Cambiano i lustrini di « Canzonissima »

(Dalla prima pagina) opera delle tivù private, avvistano le nostre ore davanti al video, ci fanno dimenticare troppo spesso che il cattivo gusto non è obbligatorio, che si può essere futuri senza essere del tutto imbecilli, disimpegnati senza essere beceri. Che anche Canzonissima (per anni trasmissione-simbolo della cerimoniosità pacchiana della Rai) — ne sia accorta, non ci sembra cosa di nessun conto. Forse il vastissimo pubblico di Fantastico 2 è atteso da sabato sera ugualmente esultante e irritato. Anche i lustrini cambiano.

fabbricate e applausi obbligatori.

Oggi ci sembra sacrosanto ascoltare Walter Chiari che sofferza con garbo ma con precisione — la mediocrità della scena politica e ne deride l'austerità verbale. Ma sono trascorsi appena vent'anni da quando Dario Fo venne cacciato da questa stessa trasmissione per aver voluto essere meno clericale, meno bigotto e meno servo di quanto si usava allora sui teleschermi nazionali.

Le bordate di trivialità e vanità che, soprattutto per

« l'idea di un attacco vengano considerate da tutti, tecnici e non, indicibilmente disastrosi, al punto che i più fortunati sarebbero, per certi versi, proprio le vittime dell'esplosione nucleare ».

Fino ad ora, negli Stati Uniti la critica a questo « ritorno dell'America » si è concentrata sugli aspetti tecnici ed economici del piano stesso. Gli abitanti del Nevada, ad esempio, si sono opposti al programma iniziale per l'installazione del missile MX nel loro stato. Generali, ammiragli ed altri esperti militari negli ultimi mesi hanno criticato il piano perché non prevedeva l'applicazione dei loro progetti favoriti. Alcuni uomini politici dell'opposizione hanno condannato l'aumento delle spese militari perché va a scapito delle spese sociali e dei sussidi per i poveri. Ma ancora manca negli Stati Uniti un dibattito pubblico generale sulla logica della nuova corsa agli armamenti, manca un movimento antinucleare delle proporzioni assunte dagli analoghi movimenti europei.

Adesso, con l'annuncio ufficiale del piano strategico, gli americani cominciano tuttavia a rendersi conto delle implicazioni « allarmanti » che avrà per la sicurezza del mondo. Se ne hanno alcuni segni. Secondo un recente sondaggio condotto sempre da Newsweek, la maggior parte degli americani respinge l'ipotesi della « guerra limitata », contraria che ogni conflitto nucleare sarebbe « totale ». L'86 per cento degli intervistati è convinto che la possibilità di sopravvivere ad un attacco anche limitato alle installazioni militari, è scarsa.

Anche sui giornali si comin-

La conclusione di « Trybuna Ludu » è comunque moderatamente ottimista. « E' difficile — si legge — passare dalle negazioni all'attività costruttiva. Con tenacia credo però che si cristallizzerà un programma a misura di un sindacato dai molti milioni di iscritti e a misura delle aspirazioni dei cittadini della Polonia socialista ».

Il clima ieri mattina al congresso era chiaramente di stanchezza. Molte sedie erano vuote. Si dice che alcune decine di delegati abbiano già lasciato Danzica. I più tena-

di tutta la gente del lavoro, in Polonia e nel mondo ».

Il problema di un eventuale contrasto tra il programma che elaborerà il congresso, che dovrebbe concludersi lunedì notte, e le idee del presidente che il congresso ha eletto è stato posto venerdì sera allo stesso Lech Walesa in una conferenza stampa. La prima risposta è stata elusiva. Walesa ha detto scherzosamente che avrebbe « manipolato » il programma e poi si è limitato ad aggiungere che avrebbe designato responsabili per l'applicazione delle singole parti del programma e che lui avrebbe fatto il coordinatore. Incalzato dai giornalisti, ha infine dichiarato che deciderà secondo le sue idee, anche se avrà la maggioranza contro, perché « non prendo decisioni per essere popolare, ma se sono convinto che una decisione è giusta, la prendo ». Alla conferenza stampa era presente anche Jan Rulawski, l'ultimo dei non eletti, che aveva ottenuto appena 52 voti su 844 votanti. Egli ha giustificato il suo fiasco clamoroso sostenendo la teoria che « la psicosi della tigre di carta », cioè della « minaccia reale o immaginaria dell'Unione Sovietica », è penetrata anche nel sindacato. Polemicamente Walesa lo ha rimbeccato che non è saggio « spaventare la tigre », ma che bisogna « diventare simpatici e farsela amica ».

**ALFREDO REICHLIN**  
 Direttore  
**CLAUDIO PETERBUCCI**  
 Coordinatore  
**ANTONIO ZOLLO**  
 Direttore responsabile

Scritto al n. 243 del Registro di Stato di Roma, in viale Mazzini n. 455, Direzione, Redazione e Amministrazione: 00185 Roma, via del Tesoro, 19. Tel. 06/4950331-4950332-4950333-4951253-4951254-4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via del Tesoro, 19

### ESTRAZIONI DEL LOTTO DEL 3 OTTOBRE 1981

Bari	84	12	72	42	38	2
Cagliari	79	58	85	72	36	2
Firenze	3	74	47	54	53	1
Genova	4	64	25	17	62	1
Milano	59	25	39	65	21	x
Napoli	14	8	53	7	27	1
Palermo	62	32	31	22	12	2
Roma	85	17	4	55	48	2
Torino	18	69	34	49	25	1
Venezia	22	64	19	33	74	1
Napoli (2. estratto)						1
Roma (2. estratto)						1

Montepremi: L. 434.097.740.  
 Al punti 12 L. 19.297.000.  
 Al punti 11 L. 586.400.  
 Al punti 10 L. 50.300.

Ora anche in edicola

## TEMPI NUOVI

SETTIMANALE DI POLITICA INTERNAZIONALE

(In italiano un numero L. 300)

- Il punto di vista di Mosca sui fatti del mondo
- La politica interna ed estera dell'URSS
- La realtà sociale, politica e culturale sovietica

La diffusione, per abbonamento, è curata dalla Libreria Italo-URSS - Via E. Raggio, 1/10 - GENOVA  
 Telefono (010) 295.446-294.898 - CCP 00379164

ABBONAMENTO ANNUO (52 numeri) L. 8.000  
 ABBONAMENTO BIENNALE (104 numeri) L. 14.000

